

Le strategie comunitarie

Ripara, riusa e ricicla, l'Ue ci crede

LUIGI DELL'OLIO

L'economia circolare prevede una revisione dei modelli produttivi dalla base. Ma ormai è certo: fa bene al pianeta e ai conti delle imprese. E l'Europa rilancia l'impegno di programmi e finanza

L' esigenza di far quadrare i conti a fronte della recessione scatenata dalla pandemia di Coronavirus non fa abbassare la guardia sul tema della sostenibilità. Il Recovery Plan messo a punto dalla Commissione Ue conferma e rafforza il New Green Deal attraverso il quale il Vecchio Continente si avvia a diventare l'area più sostenibile del pianeta. Un risultato tutt'altro che scontato fino a qualche settimana fa che crea le condizioni per la transizione verso l'economia circolare, un modello di produzione e consumo che rivoluziona quello economico lineare al quale siamo abituati. Quest'ultimo è caratterizzato dal fatto che i prodotti, una volta giunti a fine vita, diventano rifiuti. Secondo il nuovo schema, invece, i materiali del bene che ha terminato la sua funzione vengono reintrodotti nel ciclo economico. Così si possono riutilizzare all'interno del ciclo produttivo generando ulteriore valore.

RISPARMI IN VISTA

Ripara, riusa e ricicla sono i tre imperativi dell'economia circolare, azioni irrinunciabili nella consapevolezza che molte delle risorse essenziali per l'economia sono limitate, mentre la popolazione mondiale continua a crescere, e di conseguenza aumenta anche la richiesta di tali risorse. L'economia circolare punta a un duplice obiettivo: ridurre la dipendenza dai Paesi detentori di materie prime (spesso instabili dal punto di vista politico) e abbattere le emissioni di anidride carbonica derivanti dai processi di estrazione e utilizzo delle stesse. Ma non ci sono solo ragioni di responsabilità sociale. Secondo uno studio della stessa Commissione Europea, la prevenzione dei rifiuti, la **progettazione** ecocompatibile e il riutilizzo dei materiali possono generare risparmi per le imprese europee pari a 600 miliardi di euro, pari a circa l'8% del fatturato annuo, oltre a consentire una riduzione delle emissioni di gas serra tra il 2 e il 4% (tra 85 mila a 170 mila chilotonnellate).

PIANO EUROPEO

Ed è così che gli organismi comunitari si apprestano a investire massicciamente per favorire tra le imprese e le economie locali la transizione verso un modello di sviluppo sostenibile. Che nella pratica si andrà a concretizzare attraverso varie azioni: con il Recovery and Resilience Facility verrà introdotto un dispositivo per finanziare le riforme degli Stati membri che preparano la strada verso un'Europa neutrale in termini di emissioni. A livello comunitario si lavora poi per semplificare l'accesso agli investimenti nelle catene produttive cruciali per l'autonomia strategica e per ridurre la dipendenza

dall'estero. E previsto un rafforzamento di Horizon Europe, il programma che per il prossimo settennato punterà anche al sostegno alla ricerca anche in campo ambientale. Ed è attesa un'ulteriore spinta alla raccolta e riciclo dei rifiuti da parte dei produttori (e l'Italia, con il modello dei consorzi di filiera, è all'avanguardia in questo campo) e con la promozione di bandi per le migliori idee di ecodesign.

Per seguire un approccio circolare occorre infatti rivedere tutta la filiera coinvolta nella produzione, nel consumo e nella raccolta dei rifiuti, a partire dalla **progettazione**: i prodotti devono essere disegnati pensando fin da subito al loro impiego a fine vita, quindi con caratteristiche che ne permetteranno lo smontaggio. Un altro aspetto fondamentale è l'adozione di un approccio ecosistemico, che sappia cioè guardare all'intero sistema di produzione-consumo-riciclo, considerando le relazioni causa-effetto tra le diverse componenti. Per questo è ad esempio fondamentale favorire la sostituzione delle materie prime vergini con materie prime seconde provenienti da filiere di recupero che ne conservino le qualità.

La spinta comunitaria è fondamentale per reperire le risorse necessarie a finanziare la transizione verso questo nuovo modello di sviluppo, ma da sola non basta. Come si è visto spesso negli ultimi anni, l'Italia non brilla nella capacità di accesso ai fondi europei. E poi serve un impianto normativo chiaro e organico anche a livello nazionale, oltre alla capacità di unire gli sforzi tra istituzioni locali, imprese e cittadini, nella consapevolezza che siamo alle prese con una sfida epocale che ha in ballo il nostro futuro.



GETTY



Ursula Von der Leyen
presidente della Commissione Ue

I numeri

LA SPESA PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI IN ITALIA

PERIODO 2019-2023, IN MILIONI DI EURO

RACCOLTA DIFFERENZIATA	3.339
TRATTAMENTO FRAZIONE ORGANICA	1.435
RIUTILIZZO E PREPARAZIONE PER IL RIUTILIZZO	1.381
SELEZIONE/RICICLO IMBALLAGGI	1.272
TRATTAMENTO RIFIUTI DA COSTRUZIONE E DEMOLIZIONE	1.247
TRATTAMENTO RAEE	526
FRANTUMAZIONE VEICOLI	84
TRATTAMENTO PNEUMATICI	45

FONTE: GREEN ECONOMY REPORT



Ellen MacArthur
fondatrice Ellen MacArthur Foundation

